

I luoghi

Arena, Sferisterio, Palazzo Ducale: oltre il palcoscenico

Tra i venticinque spettacoli che formano la collana «L'opera dai grandi teatri del mondo», ve ne sono quattro allestiti in spazi scenici che tutto sono fuorché teatri tradizionali. Si tratta di *Carmen* all'Arena di Verona, di *Norma* allo Sferisterio di Macerata, di *Turandot* al Festival di Bregenz e di *Otello* — nella versione verdiana — a Palazzo Ducale in Venezia.

I primi tre sono luoghi in cui le rispettive istituzioni musicali allestiscono spettacoli d'opera continuativamente, ogni estate. *Otello* a Palazzo Ducale è invece una scommessa del Teatro La Fenice, di ricreare cioè in qualche modo l'atmosfera di quella che doveva essere una sorta di prefettura della corte dei Dogi nella

lontana Cipro: l'idea insomma di collocare l'opera in un luogo non operistico ma capace di rievocare per metafore storiche e culturali la vicenda di Otello, Jago e Desdemona. Un po' come se si allestisse il *Franco cacciatore* in un bosco boemo o il *Barbiere* in una piazza di Siviglia.

L'Arena di Verona è un anfiteatro romano. Antioperistiche sono l'enormità degli spazi, la dispersione acustica e l'assenza della graticcia, che per certi versi è il cuore del teatro d'opera (da lì «cadono» le scenografie, da lì si creano gli effetti di luce, da lì si «comanda» il palcoscenico).

Però tutto sommato, con opportuni accorgimenti scenografici, vincere la scommessa di montarvi uno spettacolo

d'opera non è impossibile. Diverso il caso di Macerata e di Bregenz.

Nell'ottocentesco stadio marchigiano originariamente destinato al gioco del Pallone col bracciale, il larghissimo palcoscenico è delimitato da un gigantesco muro. A Bregenz invece, il palcoscenico è formato da piattaforme circolari galleggianti sul Lago austro-elvetico di Costanza, mentre il pubblico prende posto su una tribuna collocata a riva.

Sono «teatri» talmente particolari, dal segno architettonico talmente marcato, che registi e scenografi non possono prescindere.

Non è concepibile montarvi le scenografie teatrali classiche, perché quel muro e l'ac-

qua di quel lago sono parte integrante della scenografia. Si ricordano infatti quegli spettacoli — *La traviata* con il muro trasformato in specchio inclinato a Macerata; *La bohème* di Bregenz con le piattaforme trasformate in tavolini del Caffè Momus — i cui registi e scenografi hanno usato la specificità di tali luoghi come un'opportunità da sfruttare e non come un ostacolo da superare.

E. Gir.
Cofanetto

Tutti i dvd della collana in edicola con il «Corriere della Sera»



Peso: 21%